

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N1- FEBBRAIO 2019



THINK BEFORE YOU PRINT

DA UNIONE A COMUNITÀ COL REDDITO UNIVERSALE EUROPEO



di Beppe Grillo – Siamo in guerra e il nostro nemico è la povertà. Tutti siamo a rischio, nessuno è escluso. Tutti possono perdere il lavoro o avere qualche imprevisto nella vita. Non c'è nessuna colpa.

Il problema è che questa guerra la stiamo perdendo.

Oggi il rischio di povertà e di esclusione sociale nell'UE è allarmante. Da un lato abbiamo i livelli di disoccupazione troppo alti e che colpiscono particolarmente i giovani, dall'altra abbiamo la rivoluzione tecnologica e digitale che sta cambiando i pilastri fondamentali dell'occupazione.

Secondo Eurostat, **113 milioni di europei sono in condizioni di povertà o di esclusione sociale.**

Con l'introduzione dell'euro si sono create divergenze economiche tra i paesi membri: di fatto ci sono paesi di serie A e di serie B. Oggi nell'UE ci sono importanti squilibri in termini di investimenti pubblici nell'istruzione, nella sanità o nella sicurezza sociale.

Sicuramente non è l'Europa che voleva [Spinelli](#).

Il vero spettro che aleggia sul sistema sociale di tutti i paesi industrializzati si chiama "automazione". I processi produttivi e di erogazione di servizi stanno cambiando così velocemente che nessuno di noi sa bene cosa succederà tra 5 anni.

La risposta a questa insicurezza cosmica potrebbe essere il **Reddito Base Europeo. Un reddito concesso incondizionatamente a tutti i cittadini dell'UE e ai residenti legali a lungo termine.**

Questo rappresenterebbe un modo intelligente per affrontare le urgenti priorità sociali:

- Ridurre la povertà e le disuguaglianze di reddito;
- Fornire un reddito che non sostituirebbe i programmi nazionali di assistenza sociale per i disoccupati, ma si aggiungerebbe ad essi;
- Ridurre gli squilibri economici e sociali eccessivi tra i paesi della zona euro;

Tale Eurodividend sarebbe distribuito a tutti i residenti adulti degli Stati membri dell'UE **su base individuale e senza test di verifica o requisiti di lavoro. E potrebbe partire da 200 euro a testa.**

Si potrebbe mettere in atto già da domani. Infatti i primi studi dicono che **la cifra di 200 euro è ampiamente sostenibile dall'UE** e sarebbe un primo passo importante. Concreto.

Un Eurodividend non è destinato a sostituire i sistemi di welfare e di reddito minimo nazionali. Al contrario, fornisce un cuscinetto su cui gli stati membri possono basarsi e adeguarsi per portare avanti i vari programmi di welfare nazionali. **Tutto per garantire una vita decente a tutti i cittadini.**

L'Eurodividend è un giusto meccanismo redistributivo che garantirebbe a tutti gli europei di beneficiare ugualmente della ricchezza generata dall'integrazione europea.

Ma la domanda che viene spontanea è sostanzialmente una: **è sostenibile? La risposta è sì.**

Il finanziamento potrebbe essere basato su una combinazione dei seguenti prelievi: un'IVA europea, un'imposta sul reddito delle società europee, magari quelle a più alto tasso di automazione, una tassa europea sul carbonio e una tassa sulle transazioni finanziarie europee. In più potrebbe essere integrata da una riassegnazione di alcuni Fondi europei poco usati. Gli strumenti di certo non mancano. C'è bisogno di volontà. Ciò che conta è che il suo finanziamento dipenda dalle risorse proprie dell'UE per stabilire un chiaro legame tra il bilancio dell'UE e i benefici per i cittadini europei.

L'Eurodividend è un progetto concreto, che sta andando avanti a grandi balzi con il sostegno di grandi personalità ed esperti di tutto il mondo. Andate a visitare questo sito per capire quanti attivisti si stanno impegnando sul tema: <https://www.ubie.org/>

Sarebbe il primo passo fatto davvero **verso l'idea dell'integrazione europea**. Per ora parliamo di **200 euro**

al mese. Sicuramente pochi. Ma già qualcosa su cui contare e da cui partire. Se fossero di più potremmo far studiare migliaia di ricercatori, formare migliaia di persone.

Tutti hanno il diritto di sentirsi realizzati e di vivere la vita facendo ciò che vogliono, non ciò che serve al mercato. Ricordo che la maggior parte delle invenzioni e delle scoperte che hanno cambiato la nostra storia sono state accidentali. Al mercato non serviva la macchina da stampa e l'uomo è sopravvissuto anche prima della penicillina. Oggi si sta iniziando a parlare di qualcosa che dovrebbe essere su tutti i TG da tempo. Fare in modo che nessuno sia più costretto alla povertà. Un modo semplice e veloce per portare avanti questa discussione non c'è. Ma dobbiamo iniziare a farlo.

Dobbiamo pensare di creare un sistema che formi persone, non lavoratori.

LA CATASTROFE DI CARTA



di Max Bugani – Recessione, il governo cade cade, FMI rivede le stime allo 0,2%, confindustria boccia il reddito di cittadinanza, quota 100 costa troppo, l'inps attacca, la CGIL protesta il 9 febbraio, l'Europa bacchetta, la Tav è la frattura definitiva, il M5S è morto se salva Salvini, il Governo è morto se il M5S non salva Salvini. Cade cade! La Lega al 40% il M5S al 25%, dopo le europee cade, lo spread lo spread, i mercati li fermeranno, fratture interne, M5S lacerato, psicodramma, cacciato un senatore, il M5S muore, muore, cazzo, muore, deve morire!!!! Perché non muore???? Forza forza che è il momento, mandate la contraerea in onda, Cacciari che sbava, Fazio che piange, Saviano che si gratta la testa, forza!!!! Carofiglio indignato, i due attori che si dicono traditi, Gino Strada che dà del coglione a Di Maio, qualche lobbista che attacchi Toninelli, qualcuno a processo che attacchi Bonafede, dai che cade, cade!!!! Perché non cade??? Se salvano l'Ilva sono morti, se chiudono l'Ilva sono morti, il Tap non lo volevano fare, Di Battista mente!!!! Date addosso a Di Battista perché non vuole un ruolo nelle istituzioni. La Raggi cazzo, ci stavamo dimenticando la Raggi. Roma brucia, puzza, buche, è sporca. Se fa lo stadio è morta, se non fa lo stadio è morta. Se fa le olimpiadi è morta, se non fa le olimpiadi è morta!!! Dai che cade!!!! Ora la condannano, ora la condannano!!

Dai dai dai! Patata bollente! Cade cade!

Gelo coi vertici, confindustria gela i 5 stelle, gelo di Conte, l'istat gela Di Maio, gela, gela!!! Cadeeee!
Perché non cade????

Bufera! Tempesta! Drama! Crollo! Disperazione! Il M5S è morto! Muore muore. Perché non muore? Non muore. Purtroppo non muore. Il M5S dal 2009 ad oggi è stato dato per morto almeno 200 volte. Il M5S cade e si rialza, inciampa e cresce, si adatta alle circostanze, subisce e poi reagisce, schiva e risponde, resiste e avanza, sbaglia e corregge, soffre e trova la cura. Non muore. Nel frattempo i dati auditel fanno crollare i talk e i giornali non vendono più. Sembra un mondo intero contro di noi ma è solo una catastrofe di carta.

Descrivono le tenebre ma è una semplice notte. Raccontano l'abisso ma hanno solo paura. Andiamo avanti col nostro passo.

La maratona è molto più lunga di quanto pensano le lepri. Senza strappi o allunghi, guardiamo avanti e continuiamo a correre, un passo dopo l'altro, un respiro dopo l'altro.

Cade,cade. Non cade. Muore, muore. Non muore.

DISASTRO CLIMATICO: IL NUOVO ALLARMANTE STUDIO

In una sola generazione, il clima sta completamente cambiando. Il risultato è alquanto drastico e descrivibile in poche e semplici parole: il clima si sta spostando. Cosa vuol dire? Un nuovo studio sta monitorando la trasformazione climatica per capire come questi peggioramenti avranno un impatto sulla vita delle persone. In particolar modo, di quelle che vivono nelle aree urbane. Per ora lo studio riguarda Stati Uniti e Canada, ma il responso è allarmante. Le analisi ci dicono che le temperature tipiche di una certa zona si stanno spostando più a sud. “Così nel 2080 si dovranno percorrere più di 800 km a sud per trovare il clima che eravamo abituati a trovare nella nostra città. Un po’ come trovare il clima di Berlino a Milano. E non parliamo solo di temperature, ma di clima in senso ampio”, ha detto l’autore dello studio Matt Fitzpatrick dell’Università del Maryland. Lo studio ha rilevato che nel 2080, anche se i limiti sulle emissioni fossero messe a regime domani, il clima delle aree urbane nordamericane sarà sostanzialmente diverso e molto più simile al clima che si trova a sud dell’equatore. “Nell’arco della vita di un bambino, il clima di molte regioni è destinato a cambiare molte volte, e passare da un clima familiare a un clima più simile a quello vissuto nello stesso luogo dai genitori, dai nonni o addirittura a quello sperimentato millenni prima”, ha detto Fitzpatrick. “Molte città nel Nord America potrebbero vivere climi senza un equivalente moderno”. Il clima delle città nel nord-est tenderà a essere più simile ai climi subtropicali umidi, tipici di parti del Midwest o sud-est degli Stati Uniti. Si prevede che i climi delle città occidentali diventeranno più simili a quelli del deserto sud-occidentale o meridionale della California, più caldi in tutte le stagioni, con cambiamenti nella quantità e distribuzione stagionale delle precipitazioni. Il clima di San Francisco assomiglierà a quello di Los Angeles. New York, invece avrà un clima più come il nord Arkansas. Insomma il clima si sposterà letteralmente di centinaia di chilometri. È la prima volta che in una generazione assistiamo a trasformazioni così profonde delle nostre città. Ma, soprattutto, è la prima volta che questi cambiamenti sono dovuti esclusivamente all’impatto dell’uomo sul pianeta. In conclusione possiamo dire che già è in atto uno spostamento senza precedenti del clima a cui siamo abituati. Presto dovremo pensare a come strutturare le nostre città per poter reggere condizioni climatiche cui non siamo abituati.

VENEZUELA: L'ORO NERO CHE FA GOLA A MOLTI



di Danilo Della Valle – Da qualche settimana il Venezuela ha strappato nei media titoli di prima pagina che prima con difficoltà gli sarebbero stati concessi. Immagini di un Paese sull’orlo della guerra civile, afflitto da fame e da miseria. Code interminabili dinanzi a negozi di alimentari, articoli che parlano di scarsità di farmaci e di violenza. Da un lato nerboruti e apparentemente incattiviti guardiani del “regime”, dall’altro masse sventolanti vessilli nazionali in un contesto allegro e non-violento, raffigurato nel “glorioso” sforzo di abbattere l’odioso sistema autoritario, ora guidato da un vecchio socialdemocratico, ora da un giovane homo novus, assunto alle cronache internazionali quale autoproclamato Presidente del Venezuela. Dubbio schema narrativo dello storytelling già troppe volte raccontato.

Cosa è successo in Venezuela?

Dopo le contestate elezioni di Maggio 2018 da parte di alcuni partiti della spaccata opposizione venezuelana, che pur avevano chiesto ed ottenuto consultazioni anticipate, Nicolás Maduro ha giurato come Presidente del Venezuela, riconosciuto dalla Costituente, dalla Corte Suprema e dall’esercito. Dopo questo atto il neo eletto Presidente del Parlamento Venezuelano, giovane leader di Voluntad Popular Guaidó, durante una manifestazione commemorativa dei sessantuno anni dalla fine della dittatura di Jiménez, giura sulla Costituzione autoproclamandosi Presidente del Paese. Guaidó riceve immediatamente il riconoscimento degli Usa di Trump, del Canada, Australia e parte dei Paesi OSA. Dal 23 Gennaio 2019 il Venezuela rischia una guerra civile. A seguito della minaccia di un intervento militare, caldeggiato dall’autoproclamato Presidente, migliaia di persone di ogni orientamento politico, si attivano nel Paese per raccogliere firme contro l’ingerenza e per una risoluzione pacifica del conflitto.

Chi è il giovane leader autoproclamatosi Presidente?

Prima dell'elezione a Presidente dell'Assemblea Nazionale, avvenuta il 5 gennaio 2019, solo un venezuelano su cinque conosceva Guaidó. Ingegnere 35enne, laureatosi in Venezuela e specializzatosi alla Washington University, non è così sconosciuto tra gli analisti latinoamericani. Secondo il sociologo Marco Teruggi si tratta di un "personaggio creato ad hoc in laboratorio. Un mix di elementi che portano alla costruzione di un personaggio a metà tra il preoccupante e il ridicolo"; secondo lo scrittore venezuelano Sequera "Guaidó è più popolare all'estero, soprattutto nei circoli delle élite della Ivy League di Washington". Sebbene sia considerato il volto nuovo della democrazia in Venezuela, il leader di Voluntad Popular non si è distinto in passato per praticare la politica con metodi pacifici, al contrario di altri partiti di opposizione; celebri sono il suo video del 2014 dove, indossando una maschera antigas, incitava alla resistenza, ed altre immagini che lo ritraggono in strada durante le guarimbas del 2017, costate la vita a circa 200 persone. Voluntad Popular, ha solo il 14% dei seggi dell'Assemblea Nazionale; secondo l'analista politico Luis Leon, presidente di Datanálisis, Guaidó non ha un reale contatto con il popolo. Inoltre, secondo l'esperto sondaggista venezuelano, i leader dei partiti più estremisti come VP non supererebbero il 20% alle elezioni perché "il popolo non vuole la guerra, chiede una soluzione".

Per comprendere le dinamiche della contrapposizione tra i diversi blocchi sociali è indispensabile fare un passo indietro. Il Venezuela, "stranamente", ha almeno un elemento che lo accomuna ad altre nazioni soggette alle stesse instabilità politiche: il petrolio. Secondo le stime del 2017, il Paese che diede i natali a Bolívar possiede la più grande riserva al mondo di oro nero; l'Opec calcola oltre 300 miliardi di barili, il 24,9% delle riserve mondiali, otto volte superiori a quelle dei non disinteressati USA. Con la vittoria nel 1998 del Movimiento 5° República di Chávez il controllo sulle risorse nazionali fu ribaltato; si arrivò ad un ciclo di nazionalizzazioni tese a favorire la domanda interna e all'avvio delle misiones sociales.

Già all'epoca tali politiche avevano creato tensioni tra chi rivendicava il diritto ad esistere e chi non voleva perdere neanche un briciolo di quel che aveva ottenuto. Lo scontro tra le diverse "idee di Paese" attraverso tentativi di colpi di Stato, come quello del 2002, 25 elezioni, scontri di piazza ed il decesso di Chávez, arriva fino ai giorni nostri.

Con la morte di Chávez la situazione è cambiata; l'acuirsi della crisi petrolifera, i risultati di alcune scelte sbagliate di politica economica (il Venezuela ha notevoli risorse minerarie ma poche infrastrutture, segno di dipendenza esterna e difficoltà di politica industriale) e le sanzioni imposte da USA ed UE, che costano al Venezuela circa 33 miliardi di dollari come dimostra il rapporto CELAG, hanno portato il Venezuela ad una crisi, con scarsità di beni di prima necessità e medicine, e un aumento della pressione interna ed internazionale, ai danni del governo in carica. A trarne beneficio sono le grandi aziende private e i controllori del mercato nero che riescono a piazzare beni di consumo a prezzi stratosferici. A rimetterci è sempre la popolazione.

Il Venezuela è anche il Paese che traina l'Alba, progetto di cooperazione sociale, politica ed economica tra i Paesi della regione con l'obiettivo di raggrupparli per la loro emancipazione, come sognava Bolívar. Ciò ha dato una spinta importante alla visione multipolare del mondo. Se fino all'avvento di Chávez a dominare il Paese erano le aziende USA, dal duemila le cose hanno preso una piega diversa; cooperazione economico-militare con Cina e Russia, investimenti infrastrutturali, hanno ridisegnato la geografia dei rapporti internazionali. Inoltre le nazionalizzazioni hanno lasciato l'amaro in bocca a molti oligarchi.

Il pericolo di una nuova Libia

Nel marasma generale la possibilità che si ripeta un golpe, come fu in Cile, Libia o in Iraq, è concreto. Se da una parte è innegabile che Russia e Cina hanno interessi geostrategici in Venezuela, è altrettanto innegabile che gli USA poco tollerano una visione socioeconomica diversa da quella neoliberista. La nuova politica di Trump ha bisogno di vicini politicamente subordinati e non si può dire che gli USA siano solo osservatori di ciò che accade. A dimostrare l'ingerenza nella politica venezuelana c'è la nomina di Elliott Abrams come inviato dell'amministrazione Trump per "aiutare il popolo venezuelano a ripristinare pienamente la democrazia nel Paese". Ciò ha scandalizzato non pochi giornalisti negli USA per la fama non certo pacifista dell'esperto; assistente segretario di Stato per i diritti umani, negli anni '80 con Regan, Abrams sostenne le dittature in Guatemala, El Salvador e Honduras. Dopo esser stato condannato, e subito graziato dall'amministrazione Bush, per aver mentito al Congresso sullo scandalo Iran-Contra, tornò in auge nel 2001, come direttore del National Security Council per George Bush dove ebbe un ruolo chiave nel tentato colpo di Stato del 2002 in Venezuela contro il Presidente Chávez e nella guerra del 2003 in Iraq. Non certo una colomba questo Abrams. Secondo Alfred De Zayas, professore di Diritto Internazionale a Ginevra e unico rappourter dell'ONU in Venezuela, la partita geopolitica che si sta giocando nel Paese latinoamericano e il riconoscimento dell'autoproclamato Guaidó sono segnali pericolosi: "si tratta di una violazione del diritto internazionale consuetudinario, del Capitolo 4 articolo 19 della Carta OSA, e degli articoli 1 e 2 della Carta delle Nazioni Unite.

Il principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi è riconosciuto in molte sentenze dalla Corte internazionale di giustizia, in particolare nella famosa sentenza del 1986 conosciuta come Attività militari e paramilitari in e contro il Nicaragua".

E l'Europa cosa fa?

Una parte dell'opinione pubblica è memore dei pericoli che possono nascondere eventuali ingerenze in situazioni delicate come queste. Un'altra parte sembra già sapere con chi schierarsi, senza prendere in considerazione l'ipotesi terza, quella della pace e della non ingerenza. Se da un lato la maggior parte dei governi Europei ha deciso di rischiare l'ennesimo fallimento politico e seguire la linea dell'ultimatum prima, e poi del riconoscimento dell'autoproclamato Guaidó, anche i media sembrano aderire alla classica narrazione dell'eroe buono contro il dittatore. In continuità con lo schema dell'antropologo russo Propp (L'antropologo nel saggio Morfologia della fiaba spiega questo schema che ancora oggi si utilizza per analizzare i mass media) e con la dottrina del politologo americano Gene Sharp, ispiratore di diverse "rivoluzioni colorate", i media occidentali omettono la polarizzazione nella politica venezuelana, che ha raccolto nell'ultimo fine settimana centinaia di migliaia di manifestanti pro governo, e trasmette solo le immagini delle manifestazioni di "opposizione", anzi solo di parte di essa; e così nessun media trasmette il video della CNN Cile dove l'analista Raul Sohr mostra il documento di riconoscimento di Guaidó di vari Paesi latinoamericani, firmato il 14 Gennaio, esattamente 9 giorni prima della auto-proclamazione dello stesso. Il posizionamento ideologico sembra essere al di sopra di tutto e tutti gli scenari sono possibili, anche se un intervento militare potrebbe essere scongiurato dalla deterrenza esercitata da Russia e Cina, attori con importanti interessi nel Paese. L'unica scelta logica in Europa risulta essere quella del Governo Italiano che, in netta controtendenza con le politiche guerrafondaie dei precedenti governi, sta provando a portare avanti l'appello di Uruguay, Messico e Vaticano. Un discorso improntato sulla diplomazia di pace e sul dialogo tra le parti in causa, unico metodo possibile per evitare che scorra altro sangue, far sì che la volontà popolare prevalga senza l'interferenza di potenze straniere. O qualcuno dimentica come sono iniziati gli altri interventi "politici" o militari atti a limitare la sovranità di alcuni Stati? Abbiamo ancora bisogno di un altro Iraq, di un altro Cile, di un'altra Libia, di un nuovo Plan Condor?

Abbiamo bisogno ancora di milioni di morti prima che qualcuno chieda scusa per aver sbagliato target, come fece Blair? Questa è la domanda che sorge spontanea ed alla quale qualcuno, dovrebbe rispondere.

ALBERI NEL DESERTO



di Gunter Pauli – Il valore del mercato degli alberi è stimato in circa 85 miliardi di dollari. La stima del mercato degli alberi rimossi illegalmente si crede che aumenterebbe il valore di circa 100 miliardi di dollari. Se aggiungiamo pasta di legno, carta, cartone e prodotti forestali correlati, raggiungiamo un fatturato superiore a 200 miliardi. Ogni anno si stima che dai 3 a 6 miliardi di alberi vengano rimossi dalle foreste. Gli usi primari sono il legno come combustibile (46%), carta e la cellulosa (ancora un sorprendente 43%) e il legname per l'edilizia (11%), per un totale di 3,7 miliardi di metri cubi. Ma quanto legno usiamo? Ogni cittadino degli Stati Uniti utilizza 340 kg di carta all'anno, 90 milioni di tonnellate per l'intera popolazione. La domanda mondiale di carta richiede 4 miliardi di alberi all'anno. Un albero grande e maturo produce circa 90.000 pagine o 2.700 copie di un quotidiano. Il fatto è che il consumo di carta è aumentato del 400% in 40 anni.

Diamo però qualche altro dato. Le foreste di proprietà privata negli Stati Uniti forniscono il 91% del legname raccolto in America. Questi proprietari privati piantano 4 milioni di alberi ogni giorno, 1,5 miliardi all'anno. C'è da dire che questo ha comportato un aumento netto del 20% della copertura forestale nel Nord America per oltre trent'anni, in Europa non è andato tanto bene. Ma in generale la situazione sta peggiorando, le foreste pluviali una volta coprivano il 14% della terra, ora coprono meno del 6%. E questo non è tutto. Vaste regioni del mondo che un tempo erano coperte da foreste, oggi sono state trasformate in deserti. E non è un bene. Senza foreste saremmo già morti. Alcuni paesi hanno fatto un lavoro enorme in questo senso. La nuova costituzione del Bhutan, approvata nel 2008, stabilisce che il 60% del paese deve rimanere foresta. Al momento, le foreste rappresentano il 71% del paese. Ma è uno dei pochissimi esempi di eccellenza. Pieter Hoff ha ereditato da suo nonno, nel 1923, una ditta di esportazione di gigli e tulipani nei Paesi Bassi. Ma Pieter era sempre rimasto affascinato da come gli alberi potevano crescere sulle rocce. In tutto il mondo si possono osservare alberi di 50 metri stabili e dall'aspetto sano sulle rocce senza alcuna forma di supporto,

mentre una piantagione commerciale a poche miglia di distanza si affida all'irrigazione e ai fertilizzanti per sopravvivere. Pieter scoprì che quando piantiamo un albero, scaviamo una buca nel terreno, e questo distrugge il sistema di trasporto capillare dell'acqua che si è creato nel suolo nel tempo. Peggio ancora, quando piantiamo un albero adulto, questo ha già sviluppato radici secondarie che non sono in grado di penetrare nel terreno duro, secco e simile a una roccia. Come mai? La natura fa tutto in modo diverso, non usa la forza bruta, non fa nascere alberi dove non ce ne erano, la natura è semplice e perfetta. Così Pieter ha progettato qualcosa di molto semplice: un secchio con due fori. Da un buco cattura l'acqua piovana, che rimane nel secchio e produce condensa all'interno. L'altro buco serve a piantare una piantina. Una volta che un po' d'acqua rimane intrappolata nella scatola, questa mantiene bassa la temperatura creando un microclima fresco. Un sistema fa gocciolare 50 centilitri (cc) di acqua ogni giorno, abbastanza per non far morire la pianta, ma non sufficiente per farla crescere facilmente. Ciò costringe la pianta a svilupparsi per trovare l'acqua. Dopo aver testato il processo per tre anni nel deserto del Sahara, Pieter ha deciso di vendere la sua azienda di famiglia e creare la società AquaPro che promuove il Groasis Waterboxx. Il suo sistema è basato su una scatola che può essere riutilizzata dieci volte permettendo la piantumazione di 10 alberi.

ELON MUSK RILANCIA LA DISPONIBILITÀ AI BREVETTI TESLA COME SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Elon Musk giovedì scorso ha rilanciato su Twitter un messaggio in cui rendeva disponibili, nuovamente, i brevetti di Tesla, per combattere il cambiamento climatico e il riscaldamento globale.

La prima serie di tweet recitava così: "Tutti i nostri brevetti appartengono a te" e in allegato era presente il link al blog Tesla, datato 12 giugno 2014, data in cui per la prima volta li rendeva disponibili. "Tesla Motors è stata creata per accelerare l'avvento del trasporto sostenibile", ha detto Musk. "Se apriamo la strada alla creazione di avvincenti veicoli elettrici, ma poi seminiamo mine dietro di noi per inibire gli altri, stiamo agendo in modo contrario a questo obiettivo". Il primo tweet è arrivato lo stesso giorno in cui i pubblici ministeri statunitensi hanno accusato un cittadino cinese di aver rubato alcune notizie segrete dal progetto di auto a guida automatica di Apple. Musk ha ammesso ora di essere scettico nei confronti dei brevetti che troppo spesso hanno solo "represso i progressi" e hanno contribuito ad arricchire le grandi corporazioni e gli avvocati piuttosto che gli inventori. In precedenza si era sentito obbligato a depositare i brevetti per Tesla per impedire alle grandi case automobilistiche di copiare la tecnologia e utilizzare l'enorme apparato marketing e di vendita per conquistare il mercato. "Non avremmo potuto sbagliarci di più: la sfortunata realtà è l'opposto", ha detto, sottolineando che le auto elettriche o a combustibile pulito "presso i principali produttori sono poche o inesistenti. Con la produzione di auto che continua a 100 milioni l'anno è impossibile solo per Tesla costruire macchine elettriche da affrontare la crisi di carbonio. Riteniamo che applicare la filosofia open source ai nostri brevetti possa rafforzare piuttosto che diminuire la posizione di Tesla, e possa inoltre aumentare la capacità di attrarre ingegneri di talento.

CANAPA: UN MATERIALE DEL PASSATO PER L'EDILIZIA DELL'IMMEDIATO FUTURO



di Paolo Ermani – Oltre venti anni fa Beppe Grillo nei suoi spettacoli parlava della canapa facendo vedere dei video degli anni trenta. Spiegava come l'attenzione posta all'epoca sull'aspetto stupefacente fosse solo un modo per denigrarla. Il perché è presto detto, l'industria del petrolio doveva eliminare qualsiasi potenziale concorrente e quindi si dipinse la canapa come una droga, il male di tutti i mali, tralasciando apposta gli altri usi eccezionali e molto più interessanti di quelli in cui si fumava. La strategia del terrore funzionò e la canapa è stata spazzata via lasciando il campo libero ai prodotti petroliferi. La natura ci ha fornito di una ricchezza e varietà di soluzioni infinita delle quali conosciamo solo una parte minima e lo scoprire materiali naturali che possano esserci utili e non inquinanti, viene ovviamente osteggiato da chi ha interessi a vendere altri

materiali o prodotti. Basti pensare alle automobili, alla mobilità che potrebbe essere soprattutto collettiva ed elettrica ma le lobby legate al petrolio vogliono e devono spremere fino all'ultima goccia di profitto prima di eventualmente fare altre scelte. Non importa se questo significa produrre cambiamenti climatici irreversibili che porteranno all'estinzione della vita umana sulla terra. Quindi si rimane ancorati a motori dell'ottocento e si guidano inefficienti stufe con le ruote, dipinte dalle pubblicità martellanti come meravigliose navicelle spaziali. Barry Commoner uno dei padri dell'ambientalismo mondiale, negli anni ottanta del novecento diceva che la plastica poteva essere sostituita in moltissimi casi da altri materiali naturali, la canapa è uno di questi. Pianta meravigliosa, dalla versatilità estrema e che può essere utilizzata in vari settori, dall'edilizia, alla medicina, dal settore dell'abbigliamento ad usi alimentari, dalla cosmetica al settore cartaceo. Una pianta di cui ad inizio novecento in Italia avevamo grandi produzioni e ottima qualità prima che gli interessi dei petrolieri diffusero i loro prodotti. La canapa tra i tantissimi vantaggi ha anche quello che cresce in maniera relativamente semplice e ampie zone dell'Italia hanno un clima favorevole per la sua coltivazione. Puntare su questa pianta è quindi segnale di lungimiranza e intelligenza. Nel campo dell'edilizia la ditta Pedone Working di Bisceglie in Puglia, ha sviluppato un sistema di miscela di calce e canapa che serve per l'isolamento termico degli edifici sia con sistemi di mattoni che a spruzzo. Come associazione Paea che da venti anni tra i vari settori si occupa di bioedilizia, siamo sempre attenti a sperimentare e proporre materiali che siano ambientalmente compatibili ed efficaci nel contenimento energetico. Quindi in collaborazione con la Pedone Working abbiamo deciso di coibentare esternamente la sede dell'associazione con un biomattone di calce e canapa di 25 cm di spessore, 20 cm di altezza e 50 cm di lunghezza per un peso di 9 chili. Alla parete di mattoni è stato applicato esternamente un termo intonaco fatto con una miscela di calce e canapa. La lavorabilità e versatilità del materiale in questione è stata molto positiva e ha reso possibile l'intera coibentazione esterna in maniera veloce e senza particolari problemi di sorta. Il comfort interno è aumentato notevolmente e basta pochissimo riscaldamento per scaldare l'intera abitazione, considerando anche l'installazione di tripli vetri alle finestre. Da tenere poi presente l'eccezionale capacità di questo materiale come regolatore dell'umidità. Questo esempio dimostra ancora una volta che la vera economia e l'occupazione si possono creare facendo azioni a favore dell'ambiente. La ristrutturazione energetica del patrimonio edilizio italiano che è in condizioni pietose, darebbe da lavorare a centinaia di migliaia di persone da subito, facendo risparmiare tantissimi soldi non solo ai privati ma anche allo Stato attraverso la non importazione di combustibili fossili. E i soldi investiti si ripagherebbero con il risparmio energetico ottenuto. Nel caso della canapa si potrebbe rilanciare in grande stile la sua coltivazione e puntare decisamente su questa fantastica pianta così come saggiamente ha fatto la Pedone Working, facendo ritornare il nostro paese all'avanguardia nell'uso e nella lavorazione. Per avere prosperità e benessere non ci sono settori migliori e più convenienti di quello ambientale, della bioedilizia, del risparmio energetico e delle energie rinnovabili che danno solo vantaggi, a maggior ragione in un paese come il nostro dalla posizione geoclimatica ottimale. Agire in questa direzione dà risultati positivi da ogni punto di vista: ambientale, sociale, occupazionale, economico e politico, basta iniziare a farlo seriamente e con convinzione.

QUANTA CARNE MANGIAMO OGNI ANNO?



Parlare di carne può essere un argomento delicato. Rigorosi vegani e carnivori convinti raramente trovano un punto di incontro. Ma qualunque sia la nostra opinione sull'etica del mangiare carne, ci sono alcuni fatti concreti fuori da ogni tipo di discussione, che devono essere presi in considerazione. Vediamoli insieme.

Miliardi di animali vengono macellati ogni anno

Il totale di polli (19 miliardi), mucche (1,5 miliardi), pecore (1 miliardo) e maiali (1 miliardo) che vivono in una sola volta è tre volte più alto del numero di persone, secondo l'Economist. Ma queste cifre sono inferiori poiché andrebbero aggiunti gli animali che mangiamo. Si stima che 50 miliardi di polli vengano macellati ogni anno; una cifra che esclude i pulcini maschi e le galline improduttive uccise nella produzione di uova. Circa 1,5 miliardi di maiali vengono uccisi per alimentare l'appetito crescente di maiale, pancetta, prosciutto e salsicce – un numero che è triplicato negli ultimi 50 anni. Ogni anno vengono portati al macello mezzo

miliardo di pecore. Il numero di capre macellate ha superato il numero di mucche durante gli anni '90, anche se la cifra relativa ai bovini esclude l'industria casearia. Negli ultimi 50 anni il numero di persone sul pianeta è raddoppiato. Ma la quantità di carne che mangiamo è triplicata. La maggior parte di questa crescente domanda proviene da paesi a reddito medio, e in particolare dalla Cina, che è diventata, con il boom economico, il più grande consumatore di carne al mondo. Al contrario, la domanda di carne in Europa e nel Nord America si è stabilizzata e persino diminuita. L'India consuma ancora una piccola parte di carne mondiale. La carne di maiale è stata a lungo la scelta più popolare a tavola. Ma il pollame ora è al pari della carne di maiale. Nel 1961 solo il 12% della produzione globale di carne proveniva da pollo, anatra, oca, tacchino e pollame. Ora il pollame costituisce un terzo di tutta la carne consumata in tutto il mondo. Al contrario, la carne rossa, ha visto la sua quota globale quasi dimezzarsi negli ultimi 50 anni, al 22%. Ma rimane ancora quasi cinque volte più popolare dell'agnello.

La produzione di carne costa alla Terra

Il costo ambientale del nostro crescente appetito di carne è allarmante. L'agricoltura è responsabile del 10-12% delle emissioni di gas serra, con carne, pollame e prodotti lattiero-caseari. L'allevamento di carne produce emissioni molto più elevate per calorie rispetto alle verdure. Il manzo è di gran lunga il maggior colpevole, quattro volte più alto del pollo o del maiale.

Ma non sono solo i gas serra prodotti dal bestiame a danneggiare l'ambiente. L'allevamento di bovini, in particolare, richiede molta più terra di altre forme di agricoltura. La più grande popolazione di bovini del mondo è in Brasile, dove i numeri sono quadruplicati in 50 anni, una tendenza che ha portato alla distruzione di vaste aree della foresta pluviale amazzonica. Gran parte di questa terra viene utilizzata per coltivare le colture per l'alimentazione degli animali: un terzo del grano mondiale è destinato all'alimentazione del bestiame.

Troppa carne fa male alla nostra salute

Per molte persone, la carne è una fonte importante di proteine, vitamine e minerali. Ma alcune carni sono ad alto contenuto di grassi saturi che possono aumentare il colesterolo, nonché a cancro dell'intestino. Gli hamburger, le bistecche e le salsicce servite nei paesi più ricchi tendono ad essere molto più grandi dei 70g raccomandati al giorno. È stato stimato che scambiando parte della carne che mangiamo con fagioli, piselli e micoproteine (Quorn) potrebbe ridurre la mortalità del 5-7%.

Il bestiame fornisce mezzi di sostentamento

Carne, latticini, pesce e uova forniscono il 40% delle proteine consumate a livello globale e in molte parti del mondo non esiste ancora un'alternativa sicura. Si stima che 1 miliardo di persone siano coinvolte nell'allevamento, nella lavorazione, nella distribuzione e nella vendita di bestiame, con la metà di coloro che dipendono dal bestiame per il loro sostentamento. L'agricoltura nel suo complesso rappresenta circa il 3% del PIL mondiale, con il bestiame che contribuisce al 40% di questo. L'economia del bestiame è particolarmente importante per le popolazioni rurali povere nei paesi a basso e medio reddito.

Il mercato dei sostituti della carne sta crescendo

La ricerca è per alternative che soddisfano il gusto dei consumatori di carne. Alcuni di questi coinvolgono la coltivazione di cellule animali nei laboratori. Un altro approccio è l'ingegneria di sostituti della carne a base di piante o funghi, per dare loro il gusto e la consistenza di carne di manzo, maiale o pollo. E ci sono anche alternative, come ad esempio gli insetti – già comuni in alcune parti dell'Asia e dell'Africa – una scelta più popolare nei menù di tutto il mondo. Per milioni di persone, mangiare animali è uno stile di vita, uno dei capisaldi culturali delle proprie vite domestiche e sociali. Per altri, come Yuval Noah Harari, il modo in cui l'agricoltura moderna tratta gli animali è uno dei "peggiori crimini della storia". Qualunque sia la vostra opinione, poiché la popolazione mondiale si dirige verso i 10 miliardi, le attuali tendenze nel consumo e nella produzione di carne non possono essere sostenute. Serve un cambio di rotta.